

Chi si riempie la bocca di patria farebbe bene a leggere questo libro. Perché "Capitalismo di guerra" di **Alberto Saravalle** e

TESTO REALIZZATO CON AI

Carlo Stagnaro non è un testo contro la difesa, ma contro l'idea pericolosa e sempre più diffusa che l'unico modo di difendere l'interesse nazionale sia quello di ritirarsi, chiudere i confini economici, sabotare la fiducia reciproca tra Stati. E' un libro per patrioti veri: quelli che pensano che la sicurezza di una nazione passi anche dalla sua capacità di restare aperta, affidabile, produttiva. Che capiscono che la libertà si difende con le armi, sì, ma anche con le regole. E che sanno che l'economia non è un campo di battaglia, ma una infrastruttura di pace.

Saravalle e Stagnaro raccontano come la guerra sia uscita dalle caserme ed entrata nei trattati commerciali, negli approvvigionamenti energetici, nei sussidi industriali, nelle retoriche protezioni-



Alberto Saravalle e Carlo Stagnaro

CAPITALISMO DI GUERRA

Fuoriscena, 224 pp., 17,50 euro

stiche. E' un libro che mette in fila ciò che già vediamo ma non colleghiamo: i dazi americani sulle auto cinesi, l'esplosione dei fondi pubblici per i chip, l'irrigidimento sulle catene del valore, la nuova ossessione per l'autonomia strategica. E' la descrizione del passaggio - lento, ma reale - da un mondo costruito sull'interdipendenza a uno fondato sul sospetto.

Il titolo, volutamente provocatorio, non indica che il capitalismo promuove la guerra. Ma che la guerra sta colonizzando il capitalismo. Che la logica del conflitto - "vinco io, perdi tu" - sta scalzando quella dello scambio. Che si può

perdere in pace ciò che si era conquistato evitando la guerra.

I due autori non sono anime belle né pacifisti improvvisati: riconoscono che i rischi esistono, che la deterrenza è necessaria, che gli stati devono proteggere i propri interessi strategici. Ma proprio per questo, spiegano che bisogna farlo con lucidità, non con la paura. Difendere la patria, nel XXI secolo, significa anche resistere alla tentazione di fare da soli. Significa avere alleati, mercati, regole. Significa sapere che l'economia globale non è un grande Risiko ma un meccanismo fragile, dove ogni mossa di forza può generare nuove fragilità.

Se oggi c'è un patriottismo che serve, è quello capace di difendere la civiltà delle regole. "Capitalismo di guerra" è un manifesto contro il nazionalismo travestito da strategia. E un promemoria per chi ha scambiato l'interesse nazionale con l'autosufficienza. I veri patrioti dovrebbero leggerlo. Gli altri, almeno, dovrebbero non dargli fuoco.

